

Il futuro è subito

di Fabio Morabito

La necessità è di fare in fretta, e bene, cogliendo l'occasione drammatica di questa emergenza sanitaria per resettare tutto quello che in Italia è stato ostacolo. A cominciare dalla burocrazia. Per continuare con una lotta senza tentennamenti all'evasione fiscale, che non va combattuta minacciando il carcere ma con il sequestro delle proprietà in misura esponenziale rispetto alle somme evase. La chiusura temporanea delle attività imposta dalle misure di sicurezza per limitare il contagio consentirà di "tracciare" il lavoro nero. Il Prodotto interno lordo che da sommerso verrà fatto emergere può arginare il tracollo della recessione.

Negli ambiti di profitto consegnati ai giganti del web, con percentuali da strozzino affidate ai vari booking.com, si deve sostituire lo Stato, che potrà rilanciare il turismo gestendo il servizio di prenotazione degli alberghi monetizzandolo in servizi e occupazione. Non ci sarà ripresa se non sarà organizzata prima una strategia di scelte forti, possibilmente condivise ed europee, altrimenti percorse anche da soli, utilizzando con efficacia quello sfioramento di bilancio concesso da Bruxelles.

Investire subito per difendere il lavoro, per produrre reddito. Fare debito - questa volta è lecito - ma senza che questo debba essere la condanna delle nuove generazioni. L'insistenza di Palazzo Chigi sui cosiddetti coronabond ha una ragione semplice: l'Italia già sborsa sessanta miliardi l'anno di euro solo per gli interessi sul debito, e sono soldi buttati. Non producono niente, solo ricchezza nelle tasche di chi ha investito sui nostri titoli di Stato. La ripresa va finanziata a tasso zero o quasi. Se l'Europa ci aiuta, lo farà anche nel suo interesse. Non cresce l'Unione se l'Italia si

Continua a pag. 7



Il mio nome è Bond. Coronabond

pagg. 2-3

Papa Francesco: qual è la sfida che aspetta l'Europa

pagg. 10-11

L'Italia è la maglia rosa dell'economia circolare

De Rossi

pag. 4

Paesi Bassi, il paradiso fiscale può attendere

Mostarda

Pag. 6

Come ripartirà il turismo? Manteniamo le distanze

Fusaro

Pagg. 8-9

L'Europol e le truffe su misura per la pandemia

Pisoni

Pag. 15

“Il mio nome è Bond. Coronabond”. Conte è solo

di Fabio Morabito

Non è James Bond, Giuseppe Conte, il primo ministro italiano, avvocato e professore universitario di Diritto entrato improvvisamente in politica due anni fa. Pescato dal mazzo dai Cinque Stelle che non riuscivano a imporre il loro uomo di punta, Luigi di Maio. Eppure una missione da fenomeno, come l'agente segreto 007 del cinema, se l'è cercata: sfidare Bruxelles su un campo dove neanche la sua coalizione di governo si trova d'accordo. Con il Movimento Cinque Stelle che fa le barricate sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, organizzazione intergovernativa

1.400

i miliardi di euro degli italiani depositati nei conti correnti

chiamata anche Fondo Salva-Stati. Mentre il Partito democratico, alleato nell'esecutivo, al Mes da tempo guarda senza incubi. Il problema è “come” il Mes li salva, gli Stati. La Grecia, più di tutti, ridotta in ginocchio, può raccontare che esperienza è stata. Ora i Paesi Bassi, che sono il Paese più “falco” tra gli avversari delle richieste italiane, uno spiraglio l'hanno aperto. I fondi del Mes potranno essere eccezionalmente usati “senza condizioni”, quindi senza l'umiliazione pubblica e i sacrifici obbligati di bilancio. A un patto: che quei soldi siano riservati a spese sanitarie. Solo a quelle. Come se la liquidità di cui

ha bisogno l'Italia non dovesse servire per tutto ciò che l'emergenza coronavirus ha provocato.

I Paesi Bassi, inflessibili, hanno chiarito: di spese sanitarie si dovrà trattare. Ma che siano spese vere. Dimostrate. Nessuna astuzia. L'astuzia potrebbe essere: dirottare la voce di bilancio della Sanità in blocco sotto il prestito del Salva-Stati. Se invece si tratta di mettere in riga il nostro sistema sanitario nazionale, che ha fatto acqua nella lunga emergenza dei ricoveri in terapia intensiva (ora scesi a numeri gestibili, ma mettendo il Paese agli arresti domiciliari), si può anche dire che un'emergenza c'era. Non oggi, ma ieri, alla vigilia della pandemia. Adesso l'urgenza è far ripartire l'economia. In questa situazione, il Mes offrirà poche risorse.

Poche non vuol dire nessuna. E allora sono in molti, nel Pd, che chiedono a Conte di ammorbidirsi. Lui continua a fare il duro ma non troppo, e dice: aspettiamo. C'è tempo per un'intesa fino al 27 aprile, riunione del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo di tutti i Paesi dell'Unione.

Conte dà segni di nervosismo. È un infortunio la sua polemica in conferenza stampa a reti tv quasi “unificate” sul tema coronavirus contro Matteo Salvini e Giorgia Meloni, i due leader dell'opposizione che a loro volta lo avevano attaccato. Meloni e Salvini hanno poi ottenuto spazi “riparatori” nei tg della Rai. L'altro capo dell'opposizione, Silvio Berlusconi, ha scelto invece

da tempo un profilo defilato per definire un suo ruolo all'insegna della moderazione e della responsabilità.

La polemica era, tanto per cambiare, sul Mes, e sulle responsabilità storiche della sua introduzione. In-

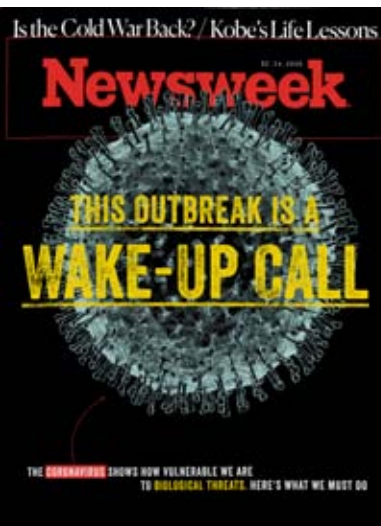
ne; si tratta di un sistema di prestiti a tassi agevolati, con uno stanziamento complessivo di 100 miliardi per tutta l'Unione, un quarto dei quali garantiti dagli Stati. Anche qui poche risorse. Poi la Commissione ha modificato l'accesso ai



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

tanto nell'Eurogruppo del 9 aprile il ministro italiano dell'Economia e finanze Roberto Gualtieri ha accettato il compromesso di un'intesa interlocutoria che apra una linea di credito all'interno del Mes, e alla quale potranno accedere tutti i Paesi che hanno adottato la moneta unica “senza condizioni”. Il finanziamento non potrà superare il 2% del Pil (quindi non granché), e sarà riservato alle spese sanitarie legate al coronavirus. È chiaro che l'Italia ha bisogno di ben altro. Ma altro è stato anche fatto. Oltre al maggior impegno della Banca centrale europea c'è il fondo Sure. Anche questo controverso. Il Sure è il piano della Commissione europea per finanziare i sussidi di disoccupazione

fondi europei ancora disponibili, facilitandone l'uso per l'emergenza. Ma le misure più interessanti sono due: la possibilità di derogare alle stringenti regole sugli aiuti di Stato e la sospensione dei vincoli di bilancio, che permetteranno quindi interventi senza limiti di spesa. Mancano ancora all'appello gli eurobond. O meglio i coronabond: cioè strumenti a tantum, garantiti da tutti i membri dell'Unione a tassi agevolati, sulla quale c'è l'opposizione - con qualche incrinatura - della Germania, ma soprattutto dei Paesi Bassi, fedeli al dogma dell'austerità, e che sostengono che gli strumenti messi a disposizione sono più che sufficienti. Il primo ministro dei Paesi Bassi



La missione impossibile per convincere Bruxelles

Mark Rutte interpreta senza difficoltà il ruolo di "falco", ma mai quanto il micidiale ministro delle Finanze Wopke Hoekstra. Al Nord Europa sanno bene che l'Italia è tanto indebitata, ma ha un grande risparmio privato sui conti correnti. L'ipotesi di una patrimoniale però è stata respinta per ora da Palazzo Chigi. L'Italia è stata capofila della richiesta, con altri otto Paesi, dei coronabond. La Francia, che era tra questi, ha poi presentato una proposta di compromesso, i "Recovery Fund" (fondi di recupero). L'idea è di titoli comuni europei da sottoscrivere (da cinquecento a mille miliardi) e gestiti da Bruxelles. Coronabond con un altro nome, ma con condizioni da trattare ancora.

Tra i tedeschi c'è l'apertura possibilista di Isabel Schnabel, che fa parte dell'Esecutivo della Banca centrale europea (dove le decisioni si prendono a maggioranza, non all'unanimità). E poi Frank-Walter Steinmeier, il Presidente della Repubblica federale di Germania, nel suo discorso dell'11 aprile scorso ai cittadini del suo Paese, ha significativamente affermato: "La Germania non può uscire da questa crisi forte e sana se i nostri vicini non saranno anche loro forti e sani". Aggiungendo: "Siamo obbligati alla solidarietà".

Sono solo parole? La cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha l'abilità politica di decidere per tutti senza esporsi, potrebbe lasciarsi convincere sull'ipotesi francese. Ci sono le risorse del nuovo bilancio della Commissione europea alle quali attingere, ma i tempi si allungheranno.

Fatto è che gli unici alleati forti di



Rutte e Conte a Roma, quando ci si poteva stringere la mano

Conte sono Spagna e Portogallo. Madrid è nella stessa condizione di Roma. Rischia di essere in balia dei mercati e di pagare un tasso d'interessi elevato per i titoli di Stato. La Francia, si è visto, ama trattare da protagonista. Conte dopo le prime intransigenze lancia messaggi

interlocutori, e sul Mes dice che si vedrà alla fine. E comunque che deciderà il Parlamento.

Il tempo sembra già sfumare la determinazione del "faremo da soli" sostenuto qualche giorno fa da Palazzo Chigi. Dietro le quinte, sembra sempre più rilevante il ruolo

di tessitore del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che avrebbe "suggerito" a Conte il manager Vittorio Colao ora messo a capo di una squadra di esperti come consulente per la ricostruzione economica. Ma potrà bastare il collage di interventi che proporrà Bruxelles per convincere il primo ministro italiano, che a sua volta deve convincere i Cinque Stelle (soprattutto) e il Pd? E se gli eventuali coronabond o titoli equivalenti venissero emessi tra qualche mese, non sarebbe troppo tardi per Palazzo Chigi?

Giuseppe Conte ha promesso una "potenza di fuoco" (l'ha definita lui così) che corrisponderebbe a un impegno dello Stato per 750 miliardi di euro. La parte più rilevante sono i 400 miliardi di liquidità per le imprese, che però sono soldi che lo Stato non sborserà, o almeno non necessariamente e certo non subito. Sono i finanziamenti che verranno garantiti alle banche che faranno prestiti alle imprese. Se le imprese dovessero rischiare il fallimento interverrà lo Stato. Non serve tutto subito, e molti miliardi di cui si parla oggi sono teorici. Bisognerà vedere se - al saldo di tutto - Bruxelles saprà fare un'offerta complessiva capace di sostenere e rilanciare la nostra economia e quella dei Paesi più colpiti. Per ora sul tavolo c'è la proposta dei Recovery Fund, che sembra al momento l'ipotesi più concreta, anche se la Germania pretenderà che siano finanziati dalla Commissione europea, la quale aprirà solo il prossimo primo gennaio il nuovo settennato di bilancio. Nulla è facile, ma tutto è possibile



IL RAPPORTO 2020 DELL'ENEA

Italia maglia rosa dell'economia circolare nell'Ue

di Giorgio De Rossi

Quest'anno il 2° "Rapporto Nazionale sull'Economia Circolare in Italia - 2020" ("Circular Economy Network"- CEN 2020), stilato dall'ENEA, fa il punto sulle principali misure di carattere strategico, normativo ed economico adottate in materia di economia circolare.

Il Rapporto, presentato lo scorso marzo in streaming dal presidente CEN Edo Ronchi, offre il quadro aggiornato del peso dell'economia circolare in Italia confrontandolo con quello dei maggiori Paesi europei.

Per definire lo stato dell'economia circolare sono stati considerati i cinque settori del Piano europeo per l'economia circolare presentato nel 2015: produzione, consumo, gestione dei rifiuti, materie prime e secondarie, nonché innovazione ed investimenti.

Per ciascuno dei settori indicati nel grafico è stato individuato un set di indicatori, sulla base dei quali è stato attribuito un punteggio e realizzata una comparazione fra le cinque principali economie dell'Unione Europea: Germania, Francia, Italia, Spagna e Polonia che, con l'uscita del Regno Unito dall'UE, risulta la 5° economia dell'Unione Europea.

Sul podio, tra le cinque principali economie europee, **l'Italia è salita sul primo gradino nella classifica per indice di circolarità.**

Sommando i punteggi di ogni settore, si ottiene **"l'indice complessivo di circolarità"** che nel 2020 conferma, come nel 2019, la prima posizione dell'Italia, indicata con 100 punti, seguita dalla Germania a 89, dalla Francia a 88, dalla Polonia a 72 e dalla Spagna a 71. Pertanto, sono ancora ben distanziate anche Germania e Francia, con 11 e 12 punti in meno; tuttavia stiamo perdendo posizioni: a minacciare un primato che è anche un asset per la nostra economia è la crescita veloce di Francia e Polonia, che migliorano la loro performance, rispettivamente, con più 7 e più 2 punti di tasso di circolarità nell'ultimo anno, mentre l'Italia segna il passo.

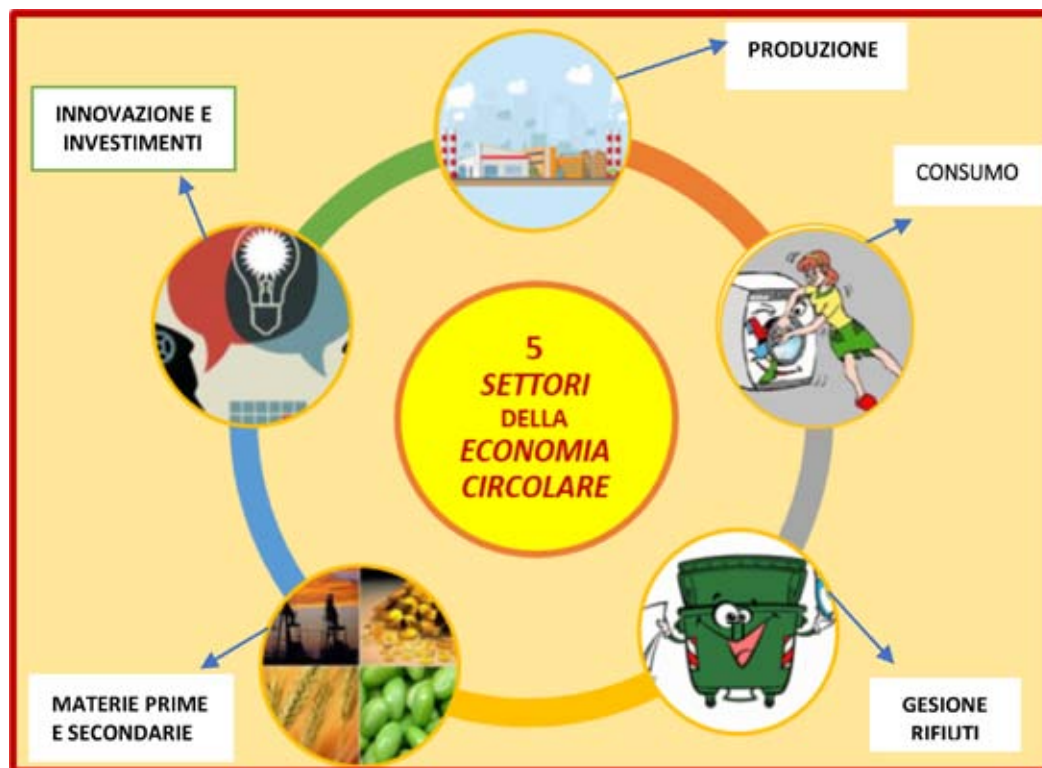
La novità più rilevante sul fronte delle misure adottate a livello nazionale ed europeo è sicuramente l'iniziativa promossa a dicembre 2019 dalla nuova Commissione europea per un **"Green Deal"** che punta a fare della sfida climatica e della transizione ecologica un'opportunità per un nuovo modello di sviluppo, **consentendo all'Europa di divenire il primo continente "climate-neutral" entro**

internazionali nell'economia circolare e nelle tecnologie pulite. In tale ambito, il 10 marzo 2020, la Commissione ha presentato l'aggiornamento del "Piano d'azione per l'economia circolare del 2015". Tra le principali numerose novità, ci limitiamo a segnalare l'iniziativa per una progettazione circolare di tutti i "prodotti sostenibili", prevenendo l'immissione sul mercato di prodotti nocivi per

mento e la mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico. Inoltre, nell'ambito delle politiche pubbliche, si segnala la ridefinizione del Piano Industria 4.0 esplicitamente finalizzato a "Piano Transizione 4.0", diretto a favorire anche gli investimenti green delle imprese nell'ambito dell'economia circolare; l'ampliamento e il reindirizzamento del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (FRI); l'emanazione da parte del MISE del decreto concernente le procedure per l'erogazione delle agevolazioni connesse a investimenti innovativi delle piccole e medie imprese nelle Regioni meno sviluppate per favorire la loro transizione verso l'economia circolare; l'adozione delle misure previste nel decreto "Crescita" concernenti una serie di agevolazioni per il riutilizzo ed il riciclo degli imballaggi. Inoltre, al fine di disincentivare l'uso dei prodotti in plastica monouso, con la Legge di Bilancio 2020, è stata istituita una "plastic tax", pari a 45 centesimi di euro

per kg di plastica, prevedendo nel contempo un credito di imposta per l'adeguamento tecnologico mirato alla produzione di manufatti compostabili.

Da ultimo, il Rapporto di quest'anno introduce un focus particolare sulla necessità di orientare tutti i settori della bioeconomia verso un maggiore impegno per la **tutela del capitale naturale**, in particolare del **suolo** e dell'**acqua**, nonché nella lotta alla crisi climatica.



il 2050. L'obiettivo sarà quello di promuovere una nuova rivoluzione industriale che garantisca cicli di produzione sostenibili e rispettosi dell'ambiente mediante una serie di strategie e strumenti. La transizione ecologica sarà supportata dal Piano di investimenti pubblici e privati per il Green New Deal, che, attraverso la mobilitazione di almeno € 1.000 miliardi di investimenti pubblici e privati, entro il prossimo decennio, collochi l'UE tra i maggiori leaders

l'ambiente e rafforzando la responsabilità del produttore.

Per il nostro Paese, il Rapporto dell'ENEA evidenzia che la Legge di Bilancio per il 2020 contiene alcune prime misure per il "Green New Deal", con l'istituzione di un Fondo per gli investimenti pubblici (4,24 miliardi di euro per gli anni dal 2020 al 2023), destinato a sostenere progetti per la decarbonizzazione dell'economia, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l'adatta-

INDICE COMPLESSIVO DI CIRCOLARITA'

		2020	Variazione punteggio dal 2019 al 2020	Posizione rispetto al 2019
1°	ITALIA	100	-2	invariata
2°	GERMANIA	89	-1	invariata
3°	FRANCIA	88	7	invariata
4°	POLONIA	72	2	in aumento
5°	SPAGNA	71	-6	in diminuzione

“Struttura Ue per fermare i giganti di internet”

Sos dell'intelligence sullo strapotere delle multinazionali

di Federico Girotti

L'emergenza coronavirus ha creato uno scenario senza precedenti. Un “nemico silenzioso” è entrato, senza invito, dentro le case del vecchio continente, soprattutto in Italia e in Spagna; più in generale nel mondo. Gli effetti del contagio non sono però altrettanto taciti e si riversano sull'intera sfera sociale ed economica del nostro paese. Il risultato è che, in occidente, più di mezzo miliardo di persone si trovano private delle libertà sociali basilari per limitare i contagi ricorrendo all'isolamento forzato. Si parla di una “fase 2” per riavviare le attività produttive e limitare i danni della crisi economica, senza una visione comunitaria che sarebbe, quanto mai, necessaria per evitare l'opportunismo di privati senza scrupoli.

In Italia, secondo la stima dell'**Ufficio Parlamentare di bilancio**, assisteremo a una discesa del Prodotto Interno Lordo del 6,5% nel 2020 e il debito pubblico italiano, che all'inizio di gennaio toccava quota 2.443 miliardi, salirà oltre 150% del PIL. Il rischio del default finanziario è aggravato dall'incertezza della durata della pandemia nei vari paesi dell'Unione. Con una visione ottimistica, se l'emergenza dovesse finire in Italia nel breve termine, ciò potrebbe non essere lo stesso anche nelle altre nazioni, dove il picco dei contagi, inizialmente basso o per lo meno stabile, potrebbe subire improvvisi aumenti anche nel medio-lungo periodo. Si creerebbe così un effetto differito delle emergenze: laddove un paese uscirebbe dalla crisi un'altro vi entrerebbe, precludendo le possibilità di import ed export.

Lo scenario complessivo comporta il verosimile rischio di una recessione economica del singolo paese e, nel caso peggiore, di una depressione globale. Mentre i Governi studiano piani di emergenza e manovre speciali, le aziende di ogni settore devono far fronte alla perdita di introiti, molte di esse stanno già riducendo la loro operatività e prevedono tagli del personale.

Secondo **Gordon Lichfield**, direttore di **MIT Technology Review** (il magazine dell'università del Massachusetts Institute of Technology) ci vorrà molto tempo per la ripresa. Quando l'Italia, con il resto del mondo riaprirà porte e finestre, la “convalescenza” sarà dettata da chi saprà interpreta-

re i cambiamenti sociali e darà risposta alle nuove abitudini dei consumatori.

Un ruolo fondamentale sarà giocato dalle imprese più digitalizzate, e dall'e-commerce, unico medium attualmente disponibile per acquistare ciò che non si trova nel nostro circondario. Per il tipo di economia “rinchiusa”, che si verrà a creare, internet e

re una minaccia nel rapporto tra gli stati e quelle aziende digitali che potrebbero ottenere una forte supremazia.

“Se lasciamo tutto nelle mani delle piattaforme digitali dei privati, che rappresentano il più decisivo elemento di sviluppo economico di questo tempo- precisa l'analista- tra pochi anni le multinazionali di internet potranno

Come descritto nel libro di Zuboff “**Il capitalismo della sorveglianza**” si corre il rischio dell'utilizzo di dati personali per orientare il comportamento umano utilizzando varie tecniche psicologiche, ma va evidenziato che vi sono valide alternative sul modo di utilizzare l'intelligenza artificiale. Secondo il sociologo, l'**Unione Europea** dovrebbe cogliere l'occasione per creare una grande struttura pubblica, con infrastrutture tecnologiche all'avanguardia, controllata dalla rappresentanza parlamentare. Una logica alternativa per non cadere nelle mani di multinazionali che adottano un “capitalismo digitale” che punta solamente al profitto.

Secondo il docente “sarebbe interessante vedere come l'intelligenza artificiale può essere applicata sia per l'analisi dei dati della diffusione della malattia, sia per la creazione di un vaccino. I “Big Tech” potrebbero intervenire direttamente nelle vicende del Covid-19 elaborando

nuovi programmi e piattaforme per l'analisi del rischio. Applicazioni per il monitoraggio dei cittadini sono allo studio dei servizi di intelligence in tutto il mondo. Ad esempio in Israele, con la collaborazione del Mossad, è già stato attivato un sistema di controllo e prevenzione utilizzando tracciati dai telefonini.

Una strategia che anche le nazioni del vecchio continente stanno valutando per far fronte all'emergenza.



Il sociologo Evgenij Morozov, esperto di analisi sul potere digitale.

le attività economiche digitali saranno una risposta alle esigenze dei consumatori ma, allo stesso tempo, si metterà in crisi il sistema obsoleto e sarà il taglio finale per tutte le altre attività e imprese meno sviluppate digitalmente. In aggiunta si corre il rischio che i colossi aziendali che dispongono di grandi finanziamenti e potente tecnologia possano far man bassa in un mercato finanziario con prezzi al ribasso.

Per entrare nel merito della nuova problematica, ci siamo rivolti all'**Università d'Intelligence della Calabria**, che da più di vent'anni si occupa di formare analisti del rischio avvalendosi di esperti di fama internazionale.

Il sociologo bielorusso e saggista, **Evgenij Morozov**, ha tenuto una lezione in videoconferenza al Master in Intelligence, diretto da Mario Caligiuri. Ha spiegato come funziona il capitalismo digitale, che si basa sullo sfruttamento dei dati, e approfondito il ruolo dell'intelligenza artificiale in uno scenario simile a quello di una nuova “guerra” commerciale tra le superpotenze USA e CINA.

Per il docente, le conseguenze della pandemia potrebbero esse-

prevalere sulla politica, gestendo direttamente servizi pubblici come la sanità, i trasporti e l'educazione. Già, oggi, intere zone di Smart City come Toronto, sono realizzate con l'apporto determinante di Google e, di conseguenza, con diminuzione della privacy. Questo è il motivo- spiega Morozov- che spinge la popolazione canadese a contestare, poiché delegare ai colossi del digitale anche il controllo di apparati delle istituzioni significa mettere a repentaglio la democrazia”.



LA PROVOCAZIONE

Paesi Bassi, il paradiso fiscale può attendere

di Roberto Mostarda

È difficile nel momento più complesso ed intricato della battaglia contro la pandemia, mentre sia il virus sia le misure per contrastarlo condizionano la nostra vita e comprimono i nostri diritti, spostare lo sguardo appena dopo la linea del fronte.

Eppure, tra le possibilità e le attività che dobbiamo porre in essere vi è quella di osservare oltre l'ostacolo sia per prepararci sia per trovare conforto alla sofferenza che ci attanaglia, in ossequio a quella umana virtù che è la speranza e



Mark Rutte

che insieme a Rossella O' Hara in Via col Vento, ci fa dire "domani è un altro giorno ...!".

Tra le cose delle quali dobbiamo occuparci come cittadini, come portatori di diritti e come interpreti consapevoli della stagione che ci troviamo a vivere, vi è certamente quella di comprendere e di essere messi nelle condizioni di farlo, nei

confronti dei grandi movimenti che si svolgono a livelli di governi e nello scenario internazionale.

La nostra quotidianità, nel cuore e nella mente, ci mette dinanzi a interrogativi non secondari sul nostro stesso futuro, quali singoli e quali collettività nazionale e più in generale mondiale. Al di là di quello che la congiuntura post virus ci porrà dinanzi a livello mondiale, è certamente nel nostro cortile di casa, italiano ed europeo, che dobbiamo guardare.

E qui, ci imbattiamo in una sigla e in un confronto aspro e senza quartiere su di essa. Parliamo del Mes, il meccanismo europeo di stabilità, un irrocervo immaginato nel 2012, in un altro mondo e nei confronti di altre situazioni di crisi e del suo ipotizzato utilizzo per il dopo pandemia e soprattutto nell'immediato per dare respiro alle economie nazionali in affanno, insieme ad altri strumenti finanziari imponenti destinati alla ripresa delle economie continentali.

Astraendoci per un attimo dalla sua essenza - e ricordando solo incidentalmente la vicenda della Grecia e del suo default - assistiamo ad una battaglia campale tra i paesi del nord Europa, Olanda e Germania in testa, e quelli mediterranei con la Francia e l'Italia in prima linea. I primi repellenti ad ogni discorso di debito europeo e di condivisione delle crisi, i secondi necessitati a trovare il modo per alleviare il peso di esso debito su economie più critiche ancorché vivaci come quella italiana e alla ricerca di quella condivisione che dovrebbe essere nel dna dell'Unione Europea e dei suoi principi fondanti.

La domanda è allora perché Amsterdam (e anche Berlino o meglio quella Germania settentrionale



Un mulino a vento, simbolo dei Paesi Bassi

da sempre attirata dalle logiche di quella che fu la storica Lega Anseatica tra Mare del Nord e Mar Baltico) appare spietata nei confronti dell'Italia e di chi come essa pone interrogativi comuni per risposte comuni?

Anche qui astraiamoci dal non senso che caratterizza il nostro dibattito nazionale nel quale si parla di Mes, contro o a favore senza tuttavia spiegare agli italiani di cosa realmente si parli, ma accondiscendendo al solito deterioro qualunque su chi ci vuole togliere o meno la sovranità (in soldoni un parallelo può essere quello di contrarre un mutuo e poi non volerlo onorare sino all'ultimo! E da parte di chi lo eroga non rendersi conto delle difficoltà oggettive o sopravvenute).

Il nocciolo, è di una brutale semplicità. Una nazione come i Paesi Bassi, sesta economia continentale soprattutto in termini finanziari, non vuole mutualizzare le difficoltà altrui per un altrettanto banale motivo: il regime fiscale attuato dal governo de l'Aja consente e facilita le imprese di ogni nazione europea e attrae per ciò stesso molte di essere a trasferirsi fiscalmente in quel paese.

In un certo senso, nel seno stesso dell'Unione Europea esiste una sorta di "paradiso fiscale" attrattivo che mina l'essenza stessa dell'Unione economica e monetaria, garantendo però regimi di favore a imprese e multinazionali in cerca di approdi e intente a lasciare paesi più pesanti dal punto di vista dell'imposizione fiscale.

Sappiamo che la Fca ha preso la sede legale nei Paesi Bassi e che è in corso la stessa trafila da parte di Mediaset. Due esempi eclatanti, non i soli, di quello che può accadere: la esternalizzazione del nostro capitale e del nostro know how, oltre alle minori entrate fiscali conseguenti. Nel mondo glo-

balizzato nulla di incomprensibile: i capitali cercano approdi fruttiferi e di scarso impatto fiscale, facendo il loro mestiere.

Tuttavia in questo caso è come se in una famiglia che cerca di risparmiare, vi sia qualcuno che continua a sottrarre risorse e a metterle sotto il materasso! Materasso che non è quello della casa al mare, ovvero

Di Maio: nodo da sciogliere

Il tema dei paradisi fiscali dentro l'Unione europea (in polemica con i Paesi Bassi, avversario dell'Italia sulla richiesta degli Eurobond) dovrà essere affrontato presto, secondo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio (Cinque Stelle). "È un tema che necessariamente deve essere affrontato - ha detto infatti Di Maio il giorno di Pasqua, parlando con i suoi collaboratori - in Europa non si può continuare ad andare avanti con questa doppia morale". La dichiarazione è stata fatta filtrare alle agenzie di stampa che l'hanno resa pubblica.

nei paradisi fiscali notori, ma quello del vicino di casa che, quando abbiamo bisogno non si fa trovare! Che fare allora? Poiché l'imposizione fiscale non sembra ancora rientrare tra gli obblighi comunitari e ogni paese applica il regime di miglior favore per se stesso, nulla potrebbe impedire di contrapporre alti tassi all'importazione dei beni prodotti da quelle aziende che hanno preferito sedi fiscali convenienti ma fuori del proprio paese, allo scopo di sfuggire alla morsa delle tasse. Naturalmente si tratta forse di una provocazione, di un divertimento mentale. Al quale tutti guarderanno con sufficienza. Senza dimenticare tuttavia che "scherzando ... scherzando ... Pulcinella diceva la verità!"

Portogallo, il premier Costa: "Amsterdam fuori dalla Ue"

Tra tutti i leader politici dell'Unione europea è il più "scatenato" contro i Paesi Bassi. Già aveva avuto una dura polemica con il ministro delle Finanze Wopke Hoekstra all'insegna di un "ripugnante" che ha fatto rumore. "Ripugnante" per Costa era la proposta di un'inchiesta della Commissione europea sul perché la Spagna non riusciva ad affrontare la crisi del coronavirus con le sole proprie forze.

Ma Costa non si ferma, e attacca ancora Amsterdam per la sua resistenza ai coronabond: "Dobbiamo sapere se possiamo continuare ad andare avanti con tutti i 27 (Paesi) nell'Unione europea, i 19 (della zona euro, cioè quelli che hanno adottato la moneta unica, ndr), o se c'è qualcuno che vuole essere lasciato fuori" ha affermato il premier portoghese Antonio Costa. "Naturalmente, mi riferisco ai Paesi Bassi", ha aggiunto. Giusto per essere il più chiaro possibile.

Continua da pag. 1

perde.

Ma se l'Europa non ci dovesse aiutare, o non ci dovesse aiutare abbastanza, altre strade vanno comunque trovate. Come pagare in titoli di Stato una parte degli stipendi oltre un certo tetto. Come coinvolgere tutti a finanziare la ripresa. Insieme, se ne può uscire. Con l'Europa sarà meglio, e meglio per tutti. L'Italia da sola può prendere decisioni dolorose ma che non devono essere un palliativo, uno spreco, un sollievo temporaneo. Vendere altri pezzi del proprio patrimonio non serve, e toglie risorse al futuro (come i dividendi delle controllate). Anche la patrimoniale, che in sé non dovrebbe scandalizzare perché la situazione è tale da giustificarla pienamente, avrebbe un esito frustrante: pagherebbe qualche interesse del debito, non basterebbe a finanziare la ripresa.

Servono scelte altrettanto impopolari, ma strutturali. L'aumento dell'età pensionabile, magari con una riduzione progressiva dell'orario di lavoro; l'aumento di un paio di punti dell'Iva che, fuori da quest'emergenza, è stato giustamente evitato, ora potrebbe essere una necessità. Ma il motore ce lo deve mettere l'Europa. E la svalutazione dell'euro - moneta che durante questi giorni di pandemia si è rafforza-

Il futuro è subito

ta, indebolendo l'export - non può essere un tabù ma anzi dovrebbe essere considerata un'opzione. Finanzierebbe la ripresa, che serve rapida, risponderebbe all'aggressività dei mercati esteri, toglierebbe potenza al reddito ma distribuirebbe lavoro.

L'Italia, come gli altri Paesi che non vogliono affondare ma devono provare a crescere anche in questa tempesta, dovrà correre su un doppio binario. L'impegno sulla politica nazionale, e - per quanto sarà possibile - un impegno solidale nella politica europea. Sono una risposta, come si è detto, i coronabond. Meglio chiamarli così che eurobond, ammesso che basti questo a rassicurare i Paesi del Nord che si tratta di una scelta una tantum, legata a una contingenza imprevedibile e devastante. Titoli di Stato garantiti



Ursula von der Leyen

da tutti.

Un finanziamento per uscire da una crisi che è comune, non lasciando nessuno indietro. È giusto che l'Italia insista. L'Europa deve prendere le sue garanzie sul rispetto del pagamento del debito, non preventivamente lasciando Roma allo strozzinaggio dei mercati.

Ma c'è un altro scenario dove l'Europa non può proseguire in ordine sparso. Ed è quello di una

presenza di "Unione" sulla tecnologia, sul controllo dei beni essenziali e dei diritti, sulla privacy, sulla - è questa stessa emergenza a suggerirlo - tutela della salute. Non è possibile che con lo scoppio di una epidemia di questa portata strumenti sanitari essenziali, a cominciare dalle modestissime mascherine di sicurezza, siano affidati a un produttore di un altro continente. Che può avere la stessa emergenza, e decidere di produrre solo per sé. La riconversione non basta in questi casi, perché ci deve essere il tempo per le autorizzazioni sanitarie, e possono essere richiesti livelli di produzione esigibili nell'immediato.

Le disuguaglianze vanno combattute, recuperando la dignità del lavoro in tutte le sue declinazioni: economiche e di salvaguardia della salute e della previdenza. Le necessarie politiche di austerità non devono togliere a tutti, ma saper garantire i più deboli. Ci vogliono nuove regole, vocazione all'autosufficienza, sinergie di innovazione e produzione. Un'Europa che sappia fare queste scelte, non accantonando - ma anzi rafforzando - il percorso "verde" che si è già scelto, è un'Europa che si può risollevare in fretta. Ma facendo presto, perché il futuro non è chissà in quale anno lontano. Il futuro si decide subito.

Fabio Morabito

Nazionalizzazione Alitalia, il via libera È caduto il veto, Roma può acquistarla

di Teresa Forte

Il "mastino" delle regole è la Commissaria alla Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, che fino a tre mesi fa aveva annunciato un'indagine su Alitalia "in fase avanzata": Bruxelles non consente gli aiuti di Stato, e il prestito-ponte di 1,3 miliardi con cui lo Stato italiano aveva recentemente (di nuovo) soccorso il suo vettore nazionale rientrava certamente in questa categoria se il governo non avesse preteso la restituzione del capitale.

Ora però, con la situazione di emergenza causata dal coronavirus, le vecchie regole sono sospese, la nazionalizzazione del vettore è praticabile e Margrethe Vestager



Margrethe Vestager

ammette: "In una situazione come questa è possibile che lo Stato compri le azioni di una compagnia". L'unico vincolo perché non ci siano problemi sulle regole della concorrenza è che tutto avvenga a prezzi di mercato. Ma - nota la stessa Vestager - ora i prezzi di mercato sono bassi. L'operazione quindi potrebbe andare a termine secondo lo schema già studiato dal nostro ministero del Tesoro che dovrebbe proprietario della "Nuova Alitalia". Non sono esclusi altri soci privati e si studiano da tempo sinergie o accordi con altri vettori internazionali, come la tedesca Lufthansa.

La Ue propone a Roma aiuti medici Era ancora gennaio, "nessuno rispose"

A fine gennaio l'Italia avrebbe disertato una riunione convocata dalla Commissione europea per offrire agli Stati Ue assistenza nel reperire articoli sanitari di protezione dalla pandemia, come mascherine e tute. È quanto emerge dal resoconto di una riunione tenutasi il 31 gennaio scorso nella quale l'esecutivo Ue ha chiesto ai Governi nazionali, per la prima volta, se fossero preparati ad affrontare un'eventuale epidemia di coronavirus nell'Ue. L'incontro era stato organizzato dal Comitato per la sicurezza sanitaria e, stando agli atti diffusi finora (14 aprile, ndr), il Governo italiano era assente. Ad entrare in possesso del verbale dell'incontro è stato il giornale italiano il Foglio. Nel documento si nota non solo l'assenza italiana, ma anche le preoccupazioni manifestate da soli quattro Paesi, non sicuri di essere

sufficientemente equipaggiati per la protezione dei propri cittadini. Un episodio che conferma quanto sostenuto nelle ultime settimane dai portavoce dell'esecutivo Ue, ovvero che Bruxelles si era mossa per tempo per evitare rischi legati all'epidemia. Ma che erano stati i Paesi Ue a sottostimare il pericolo. Interrogati sull'assenza, i diplomatici italiani hanno rivelato ai giornalisti del Foglio di non aver ricevuto l'invito da parte della Commissione. Quest'ultima ha poi smentito tale informazione, sostenendo di aver informato il "membro italiano del Comitato per la sicurezza sanitaria" riguardo alla riunione.

Europatoday



STRATEGIE PER IL DOPO

E il turismo dell'estate? Lo faccio autarchico

La Spagna studia un piano per soli spostamenti interni

di Marta Fusaro

Italia, Spagna e Francia, non sono solo i Paesi più colpiti dal coronavirus in Europa. Sono anche quelli che hanno un'incidenza più importante del turismo come voce del Pil (il Prodotto interno lordo, la capacità cioè della Nazione di produrre ricchezza). E questo peraltro potrebbe non essere stato influente sulla maggiore diffusione della malattia (il 2020 era stato promosso ufficialmente come l'anno turistico e culturale dell'amicizia Italia-Cina).

La Francia accoglie 86 milioni di turisti all'anno dall'estero ed è leader in questa classifica, ma è solo terza nell'Unione, dietro Spagna e Italia, nei numeri di pernottamenti (che vengono indicati come "presenze"). Questo significa che la Francia è la preferita per le vacanze brevi, la Spagna invece primeggia come numero di notti trascorse da stranieri: 301 milioni l'anno nel 2018. La Spagna attira 7 turisti su 10 dall'estero in sole tre mete: isole Canarie, isole Baleari, Catalogna. Spagna e Italia sono i due Paesi più danneggiati dalle misure prese per contrastare il coronavirus: il turismo arriva a incidere su oltre il 13% del Pil (e una percentuale di due punti maggiore nell'occupazione), e questa importante voce di entrata è ovviamente annullata dal divieto di spostarsi. Si tratta di una percentuale indicativa (per dare l'idea, in Germania il turismo incide sul 4,5% del Pil) anche perché i criteri sul valore effettivo della ricaduta economica in questo settore sono consociati a poco definiti: se le ricevute degli alberghi



Piazza di Spagna a Roma vuota per il coronavirus

(più del costo dei viaggi, i cui benefici si dividono con il Paese di partenza e i vettori) sono un dato facile da individuare, non lo sono altrettanto le spese per ristorazione, shopping e culturali. Secondo i dati del Conto Satellite del Turismo (CST) - Istat, 100 euro di transazioni nel turismo ne generano ulteriori 86 in altri settori.

Ma ora le località turistiche sono in ginocchio, e decine di migliaia di alberghi, bar e ristoranti chiusi. La cassa integrazione darà respiro ai lavoratori del settore, ma molti di coloro che sono stati licenziati rischiano di restare a lungo senza occupazione. "Attualmente tutta la filiera turistica - sostiene una nota di Confturismo-Confcommercio Italia - dalla ricettività alla ristorazione, dai tour operator e agenzie di viaggio ai servizi di spiaggia, è

ferma. E le previsioni fino a maggio indicano perdite di quasi 90 milioni di presenze di turisti tra italiani e stranieri con oltre 500mila stagionali a rischio".

Gli italiani che ospitano molti turisti e su questo guadagnano, spendono però anche tanto per viaggiare, e su questa voce di "uscita" certamente la nostra bilancia dei pagamenti risparmierà. Saranno in tanti che faranno per una scelta "autarchica", cioè di passare la vacanza in Patria, e non di mettersi a rischio con viaggi in mete distanti o addirittura esotiche: un po' perché si profila un'estate all'insegna del risparmio, un po' perché le conseguenze dell'emergenza coronavirus avranno una "coda lunga" che scoraggeranno lo stress e l'incongnita di lunghi viaggi, quando non sono necessari. E saranno le stes-

se misure di sicurezza adottate, se non la scelta dei singoli Stati, a suggerire di non allontanarsi troppo. Se per l'Italia il discorso è ancora teorico, legato alla probabilità degli spostamenti dei viaggiatori, in Spagna si sta infatti addirittura ipotizzando di chiudere le frontiere ai turisti stranieri per decreto. Il piano spagnolo, in corso di discussione, è stato rivelato dal quotidiano locale Abc. Prevede di potenziare il turismo interno sia pure vincolato ad alcune misure di sicurezza, come indossare mascherine protettive quando si usano trasporti pubblici, e come il mantenimento delle distanze perfino nelle spiagge (con incentivi per indirizzare l'afflusso nelle aree meno note). In Italia, invece, le proposte delle organizzazioni di settore sono per ora modulate sulle agevolazioni



Un settore al tracollo, la fantasia per salvarsi

L'Italia andrà in spiaggia con gli ombrelloni distanziati

fiscali e detraibilità delle spese per la vacanze di almeno tre giorni. Non sarà facile un rilancio, non solo per le difficoltà economiche, non solo per le incertezze sull'estate. Anche perché molti italiani hanno consumato le ferie dal lavoro durante la quarantena, incentivati in questo dalle loro aziende. Ma la riapertura delle spiagge è in programma e sulle vacanze al

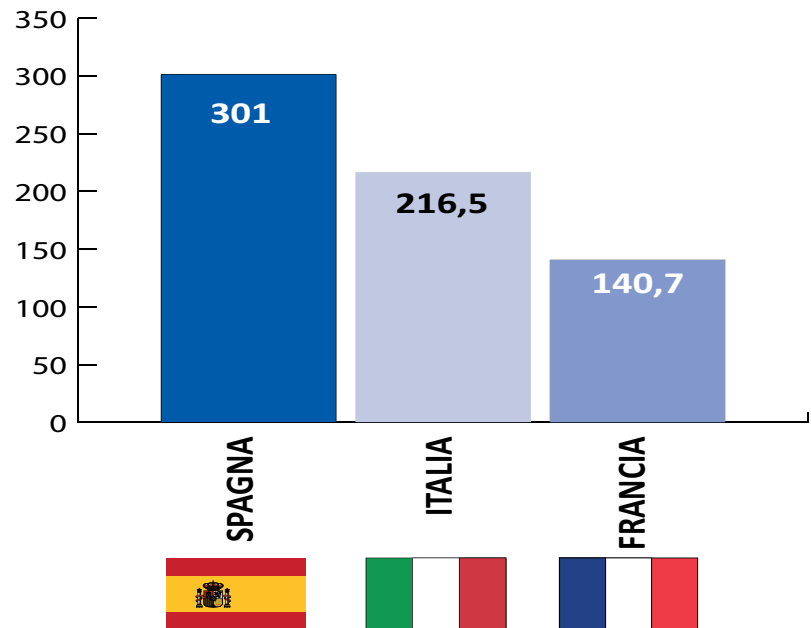
che gli ombrelloni saranno distanziati e diventeranno aree-famiglie. Probabilmente sarà obbligatoria la prenotazione. E i bagni si potranno fare? I virologi tranquillizzano: il virus in acqua muore.

Dall'Emilia - un'azienda modenese - c'è già una proposta tra l'innovativo e lo strampalato (pareti in plexiglass che dividerebbe come dei box ogni ombrellone con due lettini) che ha suscitato già molta curiosità nel tam-tam dei social media. Ma i balneari romagnoli hanno reagito indignati. Più probabile che si approveranno altre misure restrittive, come l'abolizione delle aree comuni, o i giochi in spiaggia. Il tuffo in mare, proprio perché anti-contagio, sarà permesso.

Da una località di mare, Pollica-Acciaroli, nel Cilento, il sindacato Stefano Pisani ha proposto gli "Holiday Bond", che non sono altro che

LA CLASSIFICA DEL TURISMO UE

(in milioni di notti trascorse da parte di turisti stranieri)



voucher acquistabili a prezzi ridotti e spendibili per le vacanze future. Entreranno in vigore alla riapertura delle strutture, fino a dicembre del 2022. Pisani vorrebbe che fossero scalabili dalla denuncia dei redditi. Anche in Germania si stanno studiando dei coupon per le vacanze. Anche se poi la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, frena anche l'entusiasmo che non c'è: "Consiglio di aspettare a prenotare le vacanze estive. Per luglio e agosto attualmente nessuno può fare previsioni affidabili" ha detto, in sostanza, in un'intervista uscita a Pasqua sul Bild. Un messaggio poco prudente perché il settore del turismo non si può permettere di ripartire senza prenotazioni, e certo saranno gli stessi albergatori a garantire il rimborso di un soggiorno che dovesse essere annullato a causa di una ripresa dell'emergenza pandemica. Con il turismo in montagna sarà più facile mantenere le distanze, ma il mare sembra partire in vantaggio anche per le temperature più calde. Un'analisi del 19 marzo effettuata dal Mit di Boston su dati raccolti dalla Johns Hopkins University avrebbe appurato che la stragrande maggioranza dei contagi sarebbe avvenuta in regioni con temperature medie dai 3 ai 13 gradi. Sopra i 18 gradi si sarebbe verificato un caso su venti (e questo potrebbe far pensare all'Italia colpita al Nord e molto meno al Sud,

e all'Africa che - fortunatamente, considerando la sua povertà anche di strutture sanitarie - finora è stata risparmiata dal virus). Naturalmente le concause dei focolai sono diverse, e anche casuali: ma sono diversi i segnali - prudenti - che fanno sperare in un'estate libera dal virus.

Poi c'è il turismo d'arte che si ragiona di salvare (in parte) con gli ingressi contingentati nei musei. Per Roma questa è una crisi nella crisi: sono almeno centomila i lavoratori del turismo nella capitale rimasti improvvisamente senza lavoro, e Federalberghi prevede che l'emergenza, nonostante le programmate riaperture, prolungherà i suoi effetti drammatici sul settore

14,9%
i lavoratori in Italia
del settore turismo
rispetto al totale

per un anno pieno. Sette turisti su dieci, a Roma, vengono dall'estero. È chiaro che servirà anche qui una strategia articolata, che punti più che a proteggere i grandi gruppi - già capaci di dare una risposta alla crisi - a tutelare le piccole imprese frammentate e distribuite nel territorio.

86

milioni di turisti stranieri ogni anno vanno in Francia

mare la sottosegretaria alla Cultura e turismo Lorenza Bonaccorsi si è già espressa: "Andremo al mare quest'estate. Stiamo lavorando per far sì che possa essere così". Il sindacato balneari di Concommercio chiede un'ordinanza del ministero della Salute che dia indicazioni nazionali agli stabilimenti concordate con i gestori. Sembra già assodato



Il Papa: la sfida epocale dell'Unione europea

Tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia. E non si perda

di Papa Francesco

(qui di seguito, il discorso *Urbi et Orbi* nella domenica di Pasqua, 12 aprile 2020, all'altare del Confessionale nella Basilica di San Pietro)

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua! Oggi riecheggia in tutto il mondo l'annuncio della Chiesa: "Gesù Cristo è risorto!" – "È veramente risorto!". Come una fiamma nuova questa Buona Notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana. In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (Sequenza pasquale).

È un altro "contagio", che si trasmette da cuore a cuore – perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!». Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non "scavalca" la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio.

Il Risorto è il Crocifisso, non un altro. Nel suo corpo glorioso porta indelebili le piaghe: ferite diventate ferite di speranza. A Lui volgiamo il nostro sguardo perché sani le ferite dell'umanità afflitta.

Il mio pensiero quest'oggi va soprat-



Papa Francesco il giorno di Pasqua nella Basilica di San Pietro

tutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal coronavirus: ai malati, a coloro che sono morti e ai familiari che piangono per la scomparsa dei loro cari, ai quali a volte non sono riusciti a dare neanche l'estremo saluto. Il Signore della vita accolga con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole. Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri. Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti e i tanti disagi che la pandemia sta provocando, dalle sofferenze fisiche ai problemi economici.

Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti,

specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi ad essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera, siamo certi che Egli ha posto su di noi la sua mano (cfr Sal138,5), ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te» (cfr Messale Romano)!

Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute. A loro, come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra grati-

tudine.

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane.

Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Gesù risorto doni speranza a tutti i poveri, a quanti vivono nelle periferie, ai profughi e ai senza tetto. Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità, più difficili da reperire ora che molte attività sono chiuse, come pure le medicine e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. In considerazione delle circostanze, si allentino pure le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri. Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone. Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttori:
Giancarlo FLAVI
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazione@piueuropei.eu
www.piueuropei.eu

dalla quale dipende il futuro suo e del mondo

l'occasione della solidarietà, ricorrendo a soluzioni innovative

a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.

Non è questo il tempo delle divisioni. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite. Sia invece il tempo in cui porre finalmente termine alla lunga guerra che ha insanguinato l'amata Siria, al conflitto in Yemen e alle tensioni in Iraq, come pure in Libano. Sia questo il tempo in cui Israeliani e Palestinesi riprendano il dialogo, per trovare una soluzione stabile e duratura che permetta ad entrambi di vivere in pace. Cessino le sofferenze della popolazione che vive nelle regioni orientali dell'Ucraina. Si ponga

fine agli attacchi terroristici perpetrati contro tante persone innocenti in diversi Paesi dell'Africa.

Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone. Il Signore della vita si mostri vicino alle popolazioni in Asia e in Africa che stanno attraversando gravi crisi umanitarie, come nella Regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Riscaldi il cuore delle tante persone rifugiate e sfollate, a causa di guerre, siccità e carestia. Doni protezione ai tanti migranti e rifugiati, molti dei quali sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. E non voglio dimenticare l'isola di Lesbo.



Papa Francesco da solo sul sagrato di Piazza San Pietro il 27 marzo scorso (immagine da Vatican News)

Permetta in Venezuela di giungere a soluzioni concrete e immediate, volte a consentire l'aiuto internazionale alla popolazione che soffre a causa della grave congiuntura politica, socio-economica e sanitaria.

Cari fratelli e sorelle, indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere

quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita.

Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.

Con queste riflessioni, vorrei augurare a tutti voi una buona Pasqua

Stai a casa e bevi l'eccellenza italiana by Ca d'Or



IL GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

Nella Ue dominano le notizie sul virus

di Romano Bartoloni

Mentre gli europei si rinserrano in casa, mentre si richiudono gli storici confini per fortuna senza spezzare la solidarietà economica e monetaria nel segno dell'euro, la copertura mediatica sull'emergenza Covid unisce e vincola tra loro fino all'ultimo cittadino online. Mai fino ad oggi nessuna altra notizia aveva sconvolto da cima a fondo tutto il mondo dell'informazione che ormai ruota intorno al web. Le cifre di questa rivoluzione informatica senza precedenti vengono costantemente monitorate dall'Osservatorio europeo sul giornalismo Ejo, e dai report di Euro mood infoweb-Covid con la partecipazione universitaria di Roma3, e che indaga sui post di 257 pagine Facebook di 27 Paesi europei più la Gran Bretagna. L'interessamento sulla pandemia raggiunge picchi vertiginosi non a caso in sintonia con la classifica delle Nazioni più duramente colpite. In testa l'Italia, seguita da Spagna, Germania, Francia, Regno Unito.

Nel ventesimo secolo si sono diffuse tre gravi pandemie, la Spagnola nel 1918, l'Asiatica del 1957 e la Hong Kong del 1968 che causarono mi-

gliaia di morti. Allora le informazioni venivano veicolate da numeri ridotti di strumenti di comunicazione oggi moltiplicatesi in forma esponenziale anche a rischio di creare la confusione delle opinioni contrastanti. La cappa avvolgente del micidiale vi-



rus, gli eroismi del fronte sanitario, le lunghe quarantene, la lotta per la sopravvivenza e per il pane quotidiano, la difesa del posto di lavoro, la convivenza con il rischio contagio, nuove forme di solidarietà e socializzazione a distanza hanno rimesso al centro dei giochi il giornalismo di qualità, la cronaca dei fatti che si consuma sulla pelle della gente. Con

un colpo di spugna è stato spazzato via il grosso ingombro del gossip e del pettegolezzo della politica che ci ha perseguitato per decenni fino alla nausea. Alla ribalta racconti di storie vissute fra la vita e la morte, il calvario dei medici caduti nelle trincee degli ospedali, il dramma di un'economia in ginocchio e della disoccupazione, il pronto soccorso elemosina delle burocrazie pubbliche, la coda nei supermercati e nelle farmacie, l'isolamento degli anziani, il regime semi poliziesco per obbligarci a restare a casa.

Tutte queste sofferenze, angosce, pene, tribolazioni quotidiane testimoniano, documenta diffonde il cronista che metro dopo metro sta riconquistando il territorio cittadino e periferico troppo spesso ignorato e abbandonato di fronte alle seduzioni del virtuale e del fasullo della globalizzazione. Si spiega, si descrive e si racconta l'emergenza toccando le corde più sensibili e profonde delle persone.

La riscossa del giornalismo di qualità

si afferma nei principali mass media europei. Conduce ovunque una dura battaglia contro le fakenews che circolano e infettano a livello virale diffondendo panico altrimenti incontrollabile.

Finalmente anche il Governo italiano con il presidente Conte riconosce che "l'informazione è un bene pubblico essenziale" al quale va garantito un futuro nonostante il crollo della pubblicità. Il Papa ha dedicato una preghiera speciale a tutti "coloro che lavorano nei media". La Conferenza episcopale italiana considera le notizie "un pane necessario alla gente". Questa nuova consapevolezza presuppone il rilancio del giornalismo e della sua funzione indispensabile di mediazione e di servizio di pubblica utilità, praticamente alla pari dei riconoscimenti oggi esclusivi della Rai, con atti e investimenti tangibili a sostegno dell'editoria orfana della pubblicità chissà per quanto tempo, e nell'interesse dell'opinione pubblica in cerca di certezze e di fiducia nel futuro. Ed è anche tempo di garantire dignità economica e tutele alle nuove leve di giornalismo che testimoniano sul campo il loro valore.

Irlanda, per combattere la pandemia il premier torna a fare il medico

Per battere il coronavirus c'è bisogno di uno sforzo da parte di tutti, soprattutto di medici e infermieri che sono in prima linea a combattere questa battaglia. E visti i turni massacranti, il numero di contagi anche tra il personale sanitario in aumento, sono tanti i medici in pensione o che hanno lasciato la carriera che sono tornati a vestire il camice in questo momento così complicato. Tra di loro c'è anche il Taoiseach (il premier) irlandese, Leo Varadkar, che ha deciso di tornare a prestare servizio nel servizio sanitario del suo Paese.

Ex dottore per sette anni prima di entrare in politica, il leader coprirà un turno a settimana, effettuando valutazioni al telefono dei poten-

ziali pazienti affetti da Covid-19, per fare il primo, e importantissimo, screening iniziale e decidere chi deve essere ammesso in ospedale e chi no. Figlio di un medico e di un'infermiera, Varadkar ha studiato medicina e ha praticato per diversi anni; anche il suo compagno Matthew Barrett lavora nel sistema sanitario, così come due sorelle e i rispettivi mariti. A marzo, ricorda l'Irish Times, il premier si è nuovamente iscritto al registro, che

aveva lasciato nel 2013 per entrare in politica, dopo che il Hse ha lanciato un appello ai professionisti non più operanti chiedendo aiuto per aiutare ad affrontare l'emergenza. In meno di tre giorni, circa 50 mila si sono fatti avanti.

Europatoday



Leo Varadkar

Johnson dopo 7 giorni in ospedale: "Grazie per avermi salvato la vita"

di Linda Lose

"Neanche a me dicono come sta" aveva commentato il padre Stanley, durante il ricovero del premier britannico Boris Johnson in ospedale, contagiato dal coronavirus.

Il premier è stato dimesso dopo sette giorni, ma "su consiglio del team medico" come dicono dal suo staff, non tornerà subito a lavorare. Sta facendo la convalescenza a Chequers, nella lussuosa residenza in campagna che in Gran Bretagna viene messa a disposizione dei capi del governo. Con un messaggio allo staff sanitario del St. Thomas Hospital, dove è stato ricoverato per tre giorni anche in terapia intensiva, Boris Johnson ha detto di non potere "ringraziare abbastanza, devo a loro la vita".

In terapia intensiva ha ricevuto "un sostegno respiratorio non invadente", significa che buon per lui

non è stato intubato (il che avrebbe abbassato statisticamente le sue possibilità di sopravvivenza a circa il cinquanta per cento). Boris Johnson è stato al centro di forti polemiche, in Patria e all'estero,



Boris Johnson

perché ha resistito qualche giorno prima di prendere misure severe, come invece hanno fatto gli altri grandi Paesi europei, per contenere il virus. Aveva fatto scandalo che avesse parlato di "immunità di gregge" come strategia per contrastare il virus (significa: la malattia faccia

il suo corso, poi chi è stato malato e quindi immune proteggerà i non contagiati); ma in realtà lui aveva semplicemente detto che "a causa della mancanza di immunità questa malattia è più pericolosa", che è un'osservazione diversa. Ora il pericolo è scampato, e anche dal suo staff si fa capire che effettivamente le sue condizioni sono state molto gravi.

LA NOTA GIURIDICA

Europa, “quote latte” e crisi pandemica

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Occuparsi del problema delle “quote latte” in questo momento storico, nel quale il mondo intero è attraversato dalla più grave crisi sanitaria del dopoguerra appare un’attività di “archeologia giuridica”. Può tuttavia essere di interesse riferire di alcune recenti decisioni della Corte di giustizia UE che si sono

occupate della materia. Infatti parallelamente alla crisi pandemica da Covid 19 (“Coronavirus”) si sta innescando una crisi economico finanziaria in Italia ma anche nel resto d’Europa (per limitarci al nostro continente), per il cui contrasto sono state adottate misure finanziarie eccezionali che hanno, almeno temporaneamente, scardinato gli stessi principi regolatori dei rapporti finanziari ed economici fra gli Stati membri (in particolare sospensione del “patto di stabilità e crescita”, intervento “illimitato” della banca centrale europea a

sostegno dei debiti pubblici). Tali interventi sono tuttavia ancora insufficienti e la situazione richiede misure eccezionali che, se non tempestivamente adottate, porranno seriamente in crisi le stesse ragioni di esistenza dell’Unione, come affermato oltre che da economisti e commentatori, dagli stessi vertici istituzionali di numerosi Paesi europei (*ma non di tutti*). Richiamare il caso “quote latte”, significa ricordare una vicenda che, almeno in Italia, si pose come primo rilevante momento di crisi di rapporti fra Italia ed Unione e segnò una prima frattura fra una parte del mondo agricolo italiano e il sistema regolativo comunitario, con conseguenze anche a livello politico nazionale, segnando la nascita di correnti di opinione nettamente avverse alle politiche europee che hanno trovato sempre maggiore alimento, fino a giungere

alla espansione dell’insoddisfazione a fronte della diversità di approccio da parte di alcuni Paesi all’attuale gravissima crisi economico finanziaria. Il regime delle c.d. “quote latte” venne istituito con il regolamento comunitario n. 856/1984 del 31 marzo 1984, poi sostituito dal regolamento n. 3950/92 del 28 dicembre

mente dalle aziende agricole che lo producevano ed avente l’obbligo di trattenere mensilmente il prelievo supplementare dovuto dai produttori “oltre quota” e di versarlo all’agenzia nazionale per le erogazioni in agricoltura entro il mese successivo (Reg. CE n. 1788/2003 e art. 24 reg. CE n. 595/2004 e disciplina na-

cola comune. (in sostanza una decurtazione dei fondi Feoga). Il sistema “quote latte” è stato poi oggetto di vari ed ulteriori interventi normativi nazionali (leggi n. 33/09 e 91/2015) ed è stato definitivamente abolito con decisione comunitaria dell’aprile 2015. Una esemplificazione di tale “rapporto critico” con detto sistema si ricava dalla sentenza della

Corte di giustizia, IV sezione, del 24 gennaio 2018, causa C-433/15, *Commissione /Italia*, che ha dichiarato l’inadempimento dell’Italia avendo essa omesso di garantire che il prelievo supplementare (di importo oscillante fra euro 1,3 miliardi di euro secondo la Commissione ed euro 827 milioni secondo l’Italia) dovuto per la produzione realizzata in Italia in eccesso rispetto al livello della quota nazionale, a partire dalla prima campagna di effettiva imposizione del prelievo supplementare in Italia (1995/1996) e

sino all’ultima campagna nella quale in Italia è stata accertata una produzione in eccesso (2008/2009), fosse effettivamente addebitato ai singoli produttori che avevano contribuito a ciascun superamento di produzione, nonché fosse tempestivamente pagato, previa notifica dell’importo dovuto, dall’acquirente o dal produttore, in caso di vendite dirette, ovvero qualora non pagato nei termini previsti, fosse iscritto a ruolo ed eventualmente riscosso coattivamente presso gli stessi acquirenti o produttori, venendo così meno agli obblighi ad essa incombenti in forza delle disposizioni del diritto dell’Unione applicabili alle campagne interessate. Una più recente sentenza della stessa Corte di giustizia, è stata adottata l’11 settembre 2019, in causa C46/18, in sede di rinvio pregiudiziale, ha deciso

**Mucche libere al pascolo**

1992 e, quindi, dal regolamento n. 1788/2003 del 29 settembre 2003. Lo scopo della regolamentazione era stato ravvisato in un’esigenza di contingentamento della produzione, volta a regolare l’offerta disincentivando gli allevatori a produrre oltre limiti prefissati. Lo sforamento delle soglie prefissate aveva determinato l’insorgenza di un obbligo di versamento del c.d. “prelievo supplementare”, ovvero un prelievo finanziario dovuto per ogni chilogrammo di latte prodotto in eccedenza rispetto al quantitativo individuale di riferimento assegnato ai singoli conferenti. In tale assetto regolamentare si poneva la figura del “primo acquirente”, soggetto economico la cui qualifica era attribuita con provvedimento adottato dai singoli Stati (in Italia le amministrazioni regionali) facoltizzato ad acquistare latte bovino diretta-

zionale, art. 5 del d.l. n. 49/2003, conv. con L. n. 119/2003). L’articolo 3 del citato regolamento CE 1788/2003 sanciva in ambito europeo una responsabilità diretta degli Stati membri per il mancato versamento del prelievo supplementare: essi erano considerati debitori principali nei confronti della Comunità Europea per l’importo del prelievo dovuto a livello nazionale, relativamente ai singoli periodi di produzione. Se detto versamento non veniva effettuato entro la data fissata, la Commissione deduceva una somma equivalente al prelievo non pagato dagli anticipi mensili sull’imputazione delle spese effettuate dallo Stato membro in questione ai sensi dell’articolo 5, paragrafo 1 e dell’articolo 7, paragrafo 2 del regolamento (CE) n. 1258/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, relativo al finanziamento della politica agri-

QUOTE LATTE E CRISI PANDEMICA

continua da pag. 13

su alcune questioni proposte nell'ambito di una controversia pendente presso il consiglio di Stato tra un caseificio sociale costituito in società cooperativa, in qualità di "primo acquirente" e alcuni produttori di latte italiani, da un lato, e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura e la regione Veneto dall'altro, in merito alle quote latte e al prelievo supplementare per il periodo di commercializzazione del latte e dei latticini tra il 1° aprile 2003 e il 31 marzo 2004. La sentenza, tra l'altro, ha precisato gli obblighi di riversamento previsti nel regolamento n. 3950/92 sottolineando che la procedura di riscossione del prelievo supplementare si fonda sulla distinzione



Le "quote latte", questione controversa

tra le vendite dirette di latte al consumo e le consegne di latte fatte ad un acquirente (Corte di giustizia sent. 15 gennaio 2004, *Penycoed*, c-230/1). In tal modo (cfr. cfr. anche sentenze del 25 marzo 2004, *Cooperativa Lattepiù e a.*, C231/00, C303/00 e C451/00 e del 24 gennaio 2018, *Commissione/Italia*, C433/15) la normativa nazionale che disciplina le modalità di riscossione del prelievo supplementare da parte dell'acquirente presso i produttori non può liberare questi ultimi dall'onere del prelievo in questione che è loro imposto, precisandosi che "...l'acquirente deve poter riscuotere gli importi dai produttori «con ogni mezzo appropriato», conformemente all'articolo 2, paragrafo 2, primo comma, di detto regolamento....".

Paolo Luigi Rebecchi

Vienna, Alma Zadic la ministra ex profuga minacciata di morte e stupro in 25mila mail

di Linda Lose

Per la prima volta al governo della Repubblica d'Austria è stata nominata ministro una cittadina nata fuori dai confini nazionali. Ed è una ex profuga. Si chiama Alma Zadic, ha 36 anni, è avvocato e le è stato affidato il dicastero della Giustizia nel secondo governo guidato da Sebastian Kurz, che vede da gennaio il partito popolare del Cancelliere in coalizione con i Verdi (che hanno indicato Alma).

Alma Zadic vive sotto scorta, perché minacciata di morte da quando è ministro. L'accompagnano tre agenti speciali. Finora l'esponente dei Verdi avrebbe ricevuto 25mila mail e lettere di minacce. Di morte, ma anche di stupro. E le sue origini bosniache le vengono



Alma Zadic

rinfacciate anche dagli avversari politici. Anzi, non solo dagli avversari: un deputato dei Popolari (quando non erano ancora alleati di governo) l'ha apostrofa in Parlamento con un: "Qui non siamo in Bosnia!" A dieci anni Alma Zadic è arrivata in Austria con i genitori in fuga dal suo Paese, devastato dalle milizie serbe quando con lo smembramento dell'ex Jugoslavia è

scoppiata la guerra civile. Qui in Austria ha vissuto l'adolescenza, con una parentesi in Italia (con L'Erasmus a Milano durante l'Università), e da qui si è trasferita a New York specializzandosi alla Columbia e lavorando per l'Onu. Occupandosi sempre di diritti umani. "Ho varie identità - si racconta lei -: sono austriaca, bosniaca e prima di tutto europea"

Londra, Priti Patel la ministra ex rifugiata non "apre" sui bambini richiedenti asilo

di Carlotta Speranza

La Gran Bretagna è già fuori dall'Unione europea nelle intenzioni e nel Parlamento, ma non lo è nella realtà perché vanno definiti entro l'anno gli accordi che sostituiranno i rapporti attuali. La Ong (Organizzazione non governativa) Medici Senza Frontiere ha scritto alla Segreteria di Stato della Gran Bretagna chiedendo di "aumentare in modo significativo" il numero di bambini rifugiati da trasferire in Gran Bretagna dalla Grecia (si tratta di profughi siriani, in gran parte minori senza genitori), preoccupandosi prima di tutto di quelli in difficili condizioni di salute. La Segreteria di Stato Priti Patel, nata a Londra 48 anni fa ma figlia di cittadini indiani espulsi dall'Uganda dove vivevano, ha respinto la richiesta, in linea con la posizione del suo governo.

L'intenzione esplicita della Gran Bretagna è di continuare a sostenere gli accordi tra Unione europea e Turchia, secondo i quali Bruxelles paga perché i richiedenti asilo vengano trattati fuori dai confini dell'Europa.

Questo avviene da quattro anni, ma da fine febbraio scorso la Turchia ha deciso di non trattenere più i richiedenti asilo siriani, decine di migliaia dei quali hanno raggiunto la Grecia.

Medici senza frontiere ha criticato duramente la mancanza di solidarietà di Londra, anche se poi gli stessi accordi Ue-Turchia sono di fatto lesivi del diritto ad ottenere asilo politico dei siriani che fuggono dalla guerra civile.

Vickie Hawkins, responsabile di Medici senza frontiere per la

Gran Bretagna ha definito "vergognoso" il rifiuto di Londra, anche se poi non è la sola a chiamarsi fuori. "Questo accordo cinico intrappola migliaia di persone - molte delle quali bambini - in condizioni squallide sulle isole greche". La Gran Bretagna con il governo conservatore guidato da Boris Johnson mira a un sistema di immigrazione simile a quello australiano che permetterà l'ingresso solo a lavoratori qualificati o investitori.



Priti Patel

Come il nuovo crimine sfrutta la pandemia

Germania truffata. Paga in Irlanda le mascherine inesistenti: siti clonati, i soldi finiscono in Nigeria, interviene l'Europol

di Lorenzo Pisoni

Nel bel mezzo della pandemia di COVID-19, il crimine si è adattato alle nuove opportunità, sfruttando l'informatica. Con un numero record di potenziali vittime che rimangono a casa e utilizzano i servizi online in tutta l'Unione europea, si sono moltiplicate le occasioni.

Europol ha monitorato l'impatto della pandemia di COVID-19 sul panorama della criminalità informatica sin dall'inizio e ha pubblicato una valutazione aggiornata delle minacce potenziali in questo particolare settore. Tra le forme di criminalità informatica analizzate nel rapporto ci sono ransomware; DDoS; sfruttamento sessuale dei minori; la rete oscura; minacce ibride: campagne di disinformazione e interferenza.

"Questa pandemia fa emergere il meglio ma purtroppo anche il peggio dell'umanità - osserva il Direttore esecutivo di Europol, Catherine De Bolle -. Con un numero enorme di persone che telelavorano da casa, spesso con sistemi di sicurezza obsoleti, i criminali informatici sfruttano questa situazione surreale e si concentrano ancora di più sulle attività criminali informatiche. Con questo rapporto vogliamo mettere in guar-



Catherine De Bolle

dia individui, aziende, istituzioni pubbliche e altre organizzazioni su queste attività criminali. Vorrei anche attirare un'attenzione speciale su chi è più vulnerabile".

"Sono molto preoccupata per l'aumento dell'abuso sessuale di minori online - aggiunge Catherine De Bolle -. Europol sta investendo risorse e capacità per sostenere gli Stati membri nella lotta contro la criminalità informatica durante questa difficile situazione".

I risultati di questo rapporto si basano principalmente sui contributi degli Stati membri dell'UE e dei paesi partner di Europol. Ecco che cosa è emerso:

- L'impatto della pandemia COVID-19 sul crimine informatico è stato il più visibile e sorprendente rispetto ad altre attività criminali.
- I criminali attivi nel campo del cri-

mine informatico sono stati in grado di adattarsi rapidamente e capitalizzare sulle ansie e sui timori delle loro vittime.

- Sono state lanciate campagne di phishing e ransomware per sfruttare l'attuale crisi e si prevede che continueranno ad aumentare di portata e dimensioni.
- Le attività relative alla distribuzione online di materiale di sfruttamento sessuale dei minori sembrano essere in aumento, sulla base di una serie di indicatori.
- Sia le organizzazioni criminali, sia le persone corrotte cercano di sfruttare la crisi diffusa in tutta Europa per favorire i loro interessi.

Europol sostiene le autorità nazionali preposte all'applicazione della legge nel

coordinamento internazionale dei casi relativi alla cibernetica, collegando le indagini, facilitando lo scambio di informazioni, l'analisi operativa e i servizi forensi. Il Centro europeo per la criminalità informatica (EC3) di Europol è specializzato nel sostegno alla prevenzione e alle indagini su attacchi informatici, sfruttamento sessuale dei minori, frode nei pagamenti e commercio online di merci illegali attraverso la rete oscura, diventando un centro di informazione sulla criminalità informatica e una piattaforma per la cooperazione con settore privato e comunità della sicurezza informatica. Una clamorosa truffa sventata recentemente da Europol e Interpol

era stata escogitata a scapito delle autorità sanitarie tedesche, che avevano incaricato due società di Zurigo e di Amburgo di acquistare per loro conto uno stock di mascherine di sicurezza dal valore di 15 milioni di euro. La truffa ha percorso tutta l'Europa: c'è stato prima il passaggio con un sito web apparentemente regolare in Spagna. Dal sito avvertivano che avevano le mascherine, ma non erano in grado di consegnarle. La commessa veniva trasferita a un rivenditore "fidato" in Irlanda. L'intermediario irlandese a sua volta ha messo in contatto gli acquirenti con un fornitore nei Paesi Bassi, disposto a consegnare un primo contingente di 1,5 milioni di mascherine, richiedendo un pagamento anticipato di 1,5 milioni di euro. Fatto il bonifico, decine di camion sono state mandate in Olanda per ritirare la merce e consegnarla poi in Germania.

Alla vigilia della consegna gli acquirenti venivano avvisati che il bonifico non era stato ancora accreditato, e si chiedeva quindi un altro acconto di 880mila euro direttamente a un conto intestato al fornitore olandese. Il bonifico viene fatto, ma le mascherine non ci sono. Si scopre che la società olandese era regolare, ma il suo sito web era stato clonato. Quando gli acquirenti si sono resi conto della truffa hanno denunciato il fatto, e sono intervenute Europol e Interpol. Il primo bonifico di 1,5 milioni è stato messo in salvo, e la società irlandese denunciata. Più complicato il recupero degli 880mila euro; già mezzo milione era stato inviato in Gran Bretagna, destinato a un conto in Nigeria. L'operazione è in corso con due arresti.

LA PAROLA CHIAVE

RANSOMWARE

Si tratta di virus (informatici!) che rendono inaccessibili i dati dei computer infettati.

Gli hacker chiedono un riscatto in denaro per ripristinare funzioni e accesso dati

L'Europa C'è

canale 94 DTT

extratv

Web Magazine

canale 94
extratv Dimmi di Più

extratv.it

ROMA - ITALY

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Sassoli. Bene l'Eurogruppo, i Capi di Stato e di Governo devono essere coraggiosi.

Dichiarazione di David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo, sulle conclusioni dell'Eurogruppo.

“È successo qualcosa di nuovo. Nel treno europeo non ci sono più passeggeri di prima e seconda classe. Perché per la prima volta si risponde ad una crisi non individualmente, con i singoli stati che vanno da soli, ma insieme, come Unione Europea e tutti alla pari.

È interesse dei cittadini, un'Europa che metta a disposizione degli Stati strumenti da utilizzare liberamente, senza vincoli e odiose condizioni. Ieri, all'Eurogruppo, si è imboccata la strada giusta, quella che porterà alla costituzione di un fondo per la ricostruzione economica e sociale che potrebbe finanziarsi sul mercato con strumenti nuovi condividendo tutti gli oneri necessari alla rinascita.

I Capi di Stato e di Governo devono essere coraggiosi e rispondere alla previsione della BCE: per la ripresa serviranno oltre 1500 miliardi.

Positiva anche la riconversione del MES: da fondo salva stati a fondo per le emergenze sanitarie, disponibile per tutti e senza condizioni. Uno strumento utile per finanziare i nostri ospedali, il personale, le attrezzature, il territorio e la ricerca.

Naturalmente nessun Paese è obbligato ad usarlo ma è un'opportunità in più. Ad esempio paesi come l'Italia hanno già versato 14 miliardi in questa cassa e ora ne può ricevere ben 37. La solidarietà europea fa passi in avanti. Gli egoismi nazionali arretrano. Il cammino è appena iniziato. C'è tanto da fare. Siamo all'inizio, ma l'hanno capito tutti: ne usciremo solo con un'Europa più solidale”.

Giornata internazionale del fact-checking. La disinformazione è pericolosa per la salute dei cittadini e per la democrazia.

Il Parlamento europeo ha fornito il suo contributo alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il 2 aprile, nella Giornata internazionale del fact-checking.

Approfittando della drammatica crisi generata dall'emergenza coronavirus, organizzazioni e persone senza scrupoli hanno deciso di manipolare le informazioni per conseguire vantaggi politici o commerciali. Le tante notizie false sul coronavirus, però, favoriscono nei fatti la diffusione della pandemia.

Uno spazio realizzato appositamente nel sito web dell'UE fornisce informazioni ufficiali sul Covid-19, contribuendo alla neutralizzazione delle notizie false.

In un rapporto del 'Servizio europeo per l'azione esterna'(SEAE)-EUvsDisinfo, viene considerata l'ipotesi che soggetti legati alla Cina, alla Russia o alla destra alternativa degli Usa possano aver costruito notizie false con obiettivi politici anti UE.

“Le false affermazioni sono facili da verificare – ha sottolineato il Vicepresidente del Parlamento europeo Othmar Karas (PPE, AT) - La prova della solidarietà dell'UE è facile da trovare. L'UE ha poteri formali molto limitati in materia di salute, ma i paesi dell'UE, e l'UE nel suo complesso, stanno cercando il modo di aiutare le vittime della crisi. Proprio in questo momento, ad esempio, infermieri e

in piena intesa con gli altri organismi interessati come le Nazioni Unite, il G7, il G20 e i più importanti Istituti finanziari internazionali. L'attenzione dell'UE è rivolta alle strutture sanitarie, igieniche e idriche e a tutto l'apparato economico e sociale.

In tale cornice l'Unione sosterrà finanziariamente i paesi partner con più di 15,6 miliardi di euro, tratti dagli stanziamenti già fatti per l'azione esterna e destinati così all'aiuto concreto e urgente per affrontare l'emergenza pandemia.

L'importanza e la portata di tali scelte emerge con chiarezza dalle dichiarazioni e dai commenti di alcuni autorevoli rappresentanti delle Isti-



Più Europei al Press Club di Bruxelles

medici tedeschi si stanno occupando dei pazienti Covid-19 arrivati in aereo dall'Italia e dalla Francia. La Cechia ha inviato 10.000 tute protettive sia in Italia che in Spagna. L'Austria e la Francia hanno inviato milioni di maschere in Italia”.

“Oggi, in occasione della Giornata internazionale del fact-checking – ha detto la Vicepresidente Katarina Barley (S&D, DE) - vogliamo ricordare alla gente l'importanza della verifica delle informazioni e condividere dei suggerimenti sul fact-checking in tutte le lingue. Così come rispettiamo la distanza sociale e ci laviamo le mani, abbiamo il dovere di fermare la diffusione di consigli falsi e storie manipolatorie”.

L'Unione Europea a sostegno dei paesi partner contro la pandemia di Coronavirus.

Commissione e Alto rappresentante hanno descritto, nei giorni scorsi, l'azione complessiva dell'UE per sostenere adeguatamente i paesi partner nella lotta diretta contro il micidiale virus e nella gestione delle terribili conseguenze riguardo agli aspetti sanitari e quelli economici.

L'UE, con il suo ruolo primario nell'organizzazione internazionale degli aiuti, si è prontamente attivata,

tuzioni europee.

«Il virus non conosce frontiere – ha dichiarato Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea - Questa sfida mondiale esige una solida cooperazione internazionale. L'Unione europea sta lavorando strenuamente per combattere la pandemia. Sappiamo tutti che solo unendo le nostre forze possiamo arrestare la diffusione mondiale del coronavirus. A tal fine, l'UE convocherà a breve un incontro virtuale sugli impegni di finanziamento per contribuire a mobilitare i finanziamenti necessari e a coadiuvare l'Organizzazione mondiale della sanità nell'assistenza ai paesi più vulnerabili.”

“ La pandemia di coronavirus impone una risposta comune a livello mondiale – ha aggiunto Josep Borrell, Alto rappresentante/Vicepresidente - L'Unione europea e i suoi Stati membri stanno dando il proprio contributo per fronteggiare questa crisi sanitaria e le sue gravi conseguenze, sia a livello interno che oltre confine. Stiamo facendo tutto il possibile per sostenere i nostri cittadini, ma non dobbiamo dimenticare i paesi partner del nostro diretto vicinato e oltre, aiutandoli ad affrontare le conseguenze della crisi sui

loro mezzi di sussistenza, sulla loro stabilità e sulla loro sicurezza, poiché i loro problemi sono anche nostri. Si tratta di una lotta mondiale che vinceremo o perderemo insieme. La cooperazione e gli sforzi congiunti a livello internazionale e le soluzioni multilaterali rappresentano la via da seguire per mettere a punto una vera e propria agenda globale per il futuro.»

«Non saremo al sicuro finché il coronavirus continuerà a minacciare ovunque vite umane – ha commentato di Jutta Urpilainen, Commissaria per i Partenariati internazionali - Questo è il tema centrale della cooperazione e dei partenariati internazionali. Dobbiamo lavorare insieme per affrontare le sfide comuni. Oggi la Commissione europea si fa avanti e guida, con questo ingente pacchetto di risposta globale di oltre 15,6 miliardi di €, il lavoro svolto con i nostri partner, soprattutto in Africa, per assicurare un futuro più sicuro a tutti noi.» «Nell'ambito della nostra risposta globale alla pandemia di coronavirus - ha detto il Commissario per il Vicinato e l'allargamento, Olivér Várhelyi - stiamo riorientando oltre 3,8 miliardi di € di fondi previsti per i Balcani occidentali e i nostri vicini immediati ad est e a sud verso i settori che ne hanno più bisogno: si tratta di reagire urgentemente alla crisi sanitaria, rafforzare i sistemi sanitari e attenuare l'impatto socio-economico della pandemia. Viviamo nello stesso continente e possiamo vincere soltanto se saremo uniti.”

L'azione globale dell'UE, unita a quella degli Stati membri, della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e della Banca europea per gli investimenti, è prevalentemente indirizzata alle aree maggiormente esposte al virus nei Balcani, in Medio Oriente, in Africa, in America Latina e Caraibi, in alcune zone dell'Asia e del Pacifico. Maggiore l'attenzione per i più deboli, come i migranti, gli sfollati e i rifugiati.

Esiste già una ripartizione dello stanziamento dei 15,6 miliardi di euro. Destinati all'Africa 3,25 miliardi di euro. All'intero Vicinato 3,07 miliardi di euro, mentre 800 milioni di euro andranno a Balcani occidentali e Turchia. Altri 1,42 miliardi di euro del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (EFSD) andranno in garanzie all'Africa e ai paesi del Vicinato. Asia e Pacifico saranno sostenuti con 1,22 miliardi di euro. Territori di Africa, Pacifico e Caraibi, saranno destinatari di altri 291 milioni di euro. Ai territori d'oltremare andranno 111 milioni di euro, mentre ai partner dell'America latina e dei Caraibi 918 milioni di euro.